

Liguria geografia



Anno XIX°, N. 11

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Novembre 2017

Dopo Novara ecc.

Novara-Vercelli-Alessandria, un gran carosello per pochi giorni di convegno, per accontentare tutti quelli che lavorano in quest'università "sparsa" nel Piemonte orientale.

Il convegno nazionale, a cui erano iscritti circa 130 soci (in buona parte in pensione), ha dato però un'impressione di gioventù per la presenza di numerosi studenti, che hanno seguito i principali eventi in programma. Questi, iniziati giovedì 5 (con la riunione dei presidenti regionali e quella dei segretari e tesorieri, e poi con l'assemblea dei soci), hanno avuto il momento principale venerdì 6 (con la sessione plenaria), mentre sabato 7 chi è andato in escursione e chi ha partecipato alle sessioni didattiche, e domenica tutto s'è concluso in bellezza. E' stato un convegno un po' malinconico per il pensionamento di alcuni dei "capi", tra cui l'organizzatore di questo 60° incontro (e direttore della rivista) Carlo Brusa, sempre pieno di energia e voglia di fare. Anche il presidente nazionale De Vecchis ha annunciato che nel 2018 non si ricandiderà, ma ancora per l'anno in corso sia lui sia il Consiglio centrale sono nel pieno dei loro poteri.

Una bella notizia nel corso dei lavori è stata quella della vittoria di una classe elementare di Bordighera nel concorso fotografico, di cui si parla a pag. 2.

Tornati a casa e guardando alla nostra sezione regionale, dove i soci in pensione danno una mano al funzionamento delle attività, penso che ci si debba rivolgere a chi è in servizio perché trovi un po' del suo tempo libero per collaborare con l'AIIG, sfatando l'affermazione che l'associazionismo sia dappertutto in crisi.

Intanto, nella sezione più ricca di "rottamati" abbiamo già fatto due escursioni didattiche e iniziato la serie delle conferenze, e ci auguriamo di cuore che anche la sez. Genova-Savona si rimetta in moto con la nuova Presidente e che la sez. apuo-lunense - dopo la riuscita escursione a Pavia - possa organizzare anche qualche attività in sede. (G.G.)

L'INCONTRO DI GENOVA

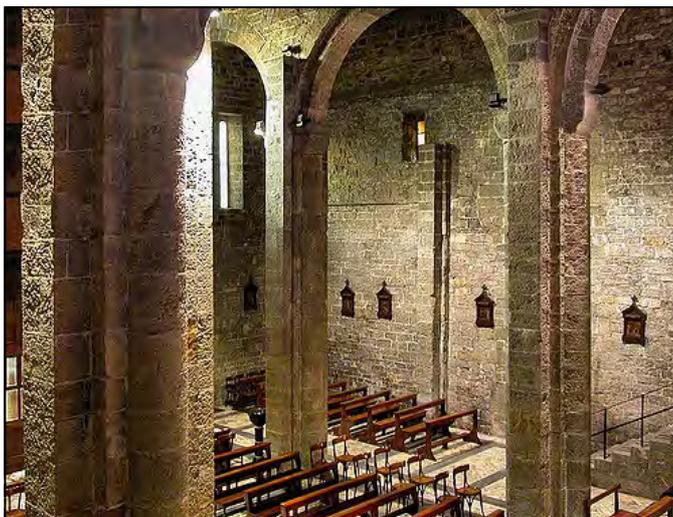
Pubblichiamo la breve relazione di una socia che ha partecipato all'escursione del 30 settembre, che voleva essere - nell'intenzione del Presidente regionale - un'occasione d'incontro tra i soci AIIG delle varie sezioni locali liguri.

Una splendida giornata di sole ha accompagnato il gruppo dei Soci AIIG di Imperia-Sanremo e quelli di Spezia-Carrara in visita a Genova.

Il professor Garibaldi, come sempre, ci ha fornito le indicazioni necessarie per poter seguire il percorso "storico" della città di Genova [il testo è inserito nel sito alla pagina **Attività e iniziative**, N.d.R.]. Alla stazione di Brignole ci raggiungono i professori Rocca (da Novi Ligure) e Bagnoli (da Milano) e i Colleghi del Levante, mentre siamo rimasti un po' sorpresi di non trovare soci genovesi ad accoglierci. Col pullman abbiamo raggiunto piazza Caricamento, da cui è iniziato il percorso a piedi. Partendo dal *carugiu dritu* (Via San Luca) ci siamo diretti - attraverso vicoli inanellati tra loro - alla chiesa di San Luca e poi a Palazzo Spinola in Piazza di Pellicceria, donato allo Stato (1958) con tutto il suo sontuoso e originale arredo. Nella ricca esposizione ci hanno colpito le tele di Antonello da Messina, di Rubens, di Van Dyck, del Grechetto, di Piola, di Brea, tanto per citarne qualcuno. Abbiamo proseguito poi fino alla chiesa di San Pietro in Banchi (raggiungibile

ha fatto non pochi guasti. Devo assolutamente ricordare il pluricolorato gelato di Boccadasse consumato con golosa velocità (il tempo è tiranno) anche dal professor Garibaldi che ha ammesso la sua irrefrenabile propensione per il "dolce".

Nel tragitto di ritorno siamo passati per l'elegante quartiere di Albaro, con una sosta per visitare la suggestiva (e poco nota) chiesa di Santa Maria del Prato risalente al 1172, riportata alle primitive forme romaniche: qui, la cosa che più mi ha colpito è stata la spiritualità del Crocifisso sovrastante l'altare maggiore, in cui luci parti-



Scorcio dell'interno della chiesa romanica di Santa Maria del Prato a Genova (Foto **cienne45**, da Internet)

con una scalinata perché ricostruita nel Cinquecento coi proventi di botteghe edificate al pian terreno), quindi alla piazza di San Matteo, con la bella chiesa e i palazzi di vari membri della famiglia Doria, tra cui il grande ammiraglio Andrea. Saliti infine a piazza De Ferrari - centro cittadino e raccordo con la città moderna - siamo entrati in Palazzo Ducale, presso il cui ristorante abbiamo consumato il pranzo.

Ripreso il pullman, ci siamo diretti verso la parte a levante della città, così cambiata nel corso del Novecento. Percorriamo il lungomare (Corso Italia) con le sue spiagge, le sue ville e i suoi palazzi affacciati sul mare e raggiungiamo Nervi, dopo esser passati attraverso Boccadasse, Quarto dei Mille (dove abbiamo "salutato" il monumento a Garibaldi) e Quinto al Mare.

Se Quarto fa parte ormai della città, Quinto ha invece mantenuto in parte la sua antica fisionomia, pur nell'espansione edilizia che negli anni 60-80

colarmente "mirate" rendono straordinariamente la sofferenza e insieme la rassegnazione del Figlio dell'Uomo.

Caterina Garibbo, AIIG Liguria (Imperia)

Nota della Redazione. *Valutate le difficoltà di incontro soprattutto tra i soci delle due sezioni più periferiche (anche se la scelta di incontrarsi in una località intermedia è la soluzione più razionale), si sono fatte alcune proposte - per ora solo a livello di intenzioni - per far conoscere il Ponente ai soci di Spezia - Massa - Carrara e l'estremo Levante ai soci del Ponente (che però negli scorsi anni vi hanno già fatto diverse incursioni). Vedremo che cosa si potrà effettivamente realizzare, mentre si aspetta il risveglio della "bella addormentata" (=la sez. di Genova -Savona), con l'augurio che i suoi soci vogliano unirsi prossimamente a tutti gli altri.*

AIIG-LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

CONSIGLIO REGIONALE

ASSEMBLEA REGIONALE

Sull'assemblea regionale e sulla riunione del Consiglio regionale, previste per il 27 ottobre ad Imperia, i soci troveranno una breve relazione sul prossimo numero del giornale.

DALLE SEZIONI PROVINCIALI

Le assemblee di **Genova** e di **Carrara** sono previste nei giorni 20 e 23 di ottobre, per cui le rispettive relazioni saranno pubblicate (per estratto) sul giornale di dicembre. In caso contengano notizie urgenti per i soci, potranno essere inserite sul nostro sito, nella pagina "In evidenza".

Imperia. L'assemblea dei soci della Sez. Imperia-Sanremo, tenutasi il 13 ottobre scorso, ha ascoltato la relazione introduttiva del presidente Garibaldi, che ha informato sulla rinnovata concessione da parte della Dirigente dei Servizi sociali del Comune della sala del Centro "Carpe diem" per le nostre riunioni, e ha riferito sulle conferenze già previste per i mesi prossimi. Ha poi letto la relazione del segretario Barberis sulla situazione dei soci, che registra, tra il 2015-16 e il 2016-17 poche variazioni numeriche, con la cancellazione e l'iscrizione di pochi soci sia effettivi (tra questi, una docente in servizio) sia juniores; e ha infine chiesto ai presenti se hanno proposte da fare. Aperta la discussione, vi sono stati diversi interventi relativi soprattutto a proposte di visite ed escursioni.

A questo riguardo il Presidente si è preso un po' di tempo (e ne riferirà alla prossima riunione) per vedere come costruire un calendario di attività che possa soddisfare la maggioranza dei soci, sempre tenendo conto del fatto che chi partecipa alle nostre escursioni è pensionato e quindi si può scegliere per l'effettuazione qualsiasi giorno della settimana (è ovvio che si tornerebbe alla scelta di giorni festivi qualora soci in servizio manifestassero il loro interesse a partecipare e facessero proposte in proposito). Il Presidente, in particolare, comunica che diversi soci juniores neo-laureati o studenti in geografia all'Università si sono dichiarati di massima disponibili a venire a tenere delle conferenze ad Imperia e, in futuro, anche a fare da guida in escursioni nelle aree liguri e apuane che essi conoscono meglio, cose però che potranno realizzarsi gradualmente, e tenendo conto dei loro impegni universitari.

FOTOGRAFI A BORDIGHERA

Una classe della Scuola primaria di Bordighera si è aggiudicata il **primo premio** nella gara fotografica organizzata ogni anno dall'AIIG nazionale (sponsors la Fondazione "Italia patria della bellezza" e l'editore De Agostini). Nella foto, sul grande schermo dell'aula magna dell'Università a Novara, la foto vincitrice, mentre parla il presidente nazionale Gino De Vecchis. Il premio (una macchina fotografica) sarà consegnato durante una prossima cerimonia su cui vi informeremo.



GLI APPUNTAMENTI DI NOVEMBRE

GENOVA / SAVONA

Non ci sono state comunicate notizie di attività e riunioni in sede.

IMPERIA, CENTRO "CARPE DIEM", VIA ARGINE DESTRO 31 I

- **venerdì 10, ore 17,00**, conferenza di **Ezio Grosso** dal titolo "*Oltre i Carpazi. La Galizia polacca lungo il fronte della prima guerra mondiale*". L'argomento sarà trattato (e concluso) in un successivo incontro fissato per il prossimo 1° dicembre.

- **venerdì 24, ore 17,00**, "*Non ci son più le stagioni di una volta - Mutamenti climatici tra sottovalutazioni e terrorismi*", conferenza di **Carlo Montini** (dell'Osservatorio meteorologico di Imperia)

LA SPEZIA / MASSA E CARRARA

Non ci sono state pervenute notizie di attività e riunioni in sede, ma comunichiamo con piacere che l'escursione a Pavia del giorno 15 ottobre ha avuto pieno successo, e attendiamo una breve relazione che pubblicheremo volentieri su un prossimo numero del giornale.

LE NOSTRE ESCURSIONI

Era intenzione della Sezione Imperia-Sanremo organizzare per novembre un'escursione a Pavia in occasione della mostra sui Longobardi (e per una visita almeno parziale della città), ma sappiamo che la stessa è già stata prevista dalla sezione imperiese dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, di cui molti nostri soci fanno parte, e perciò rinunciamo, invitandoli ad iscriversi a quella, che si svolgerà sabato 25 novembre, sotto la guida di Gabriella Stabile Re.

Genova, il gruppo AIIG il 30 settembre, in piazza San Matteo, è tanto interessato alle spiegazioni da non mettersi neppure in posa per la classica foto-ricordo.

Ma è un bel ricordo anche questo "scatto" di Silvana Mazzoni, in cui non pochi si riconosceranno.



PERSONALIA

Ci è giunta notizia che due nostri giovani soci, che avevano partecipato al concorso a cattedre di geografia tenutosi l'anno scorso in Lombardia (presidente prof. Lorenzo Bagnoli) sono entrati in ruolo ottenendo una cattedra in Piemonte: si tratta di **Daniele Piccolo** (socio nella Sez. Imperia-Sanremo), che ha avuto la cattedra a Settimo Torinese in un Istituto tecnico commerciale, e di **Daniela Gallo** (che è stata fino allo scorso anno socia della Sez. Genova-Savona), nominata ad Asti. Ai due colleghi esprimiamo la nostra gioia per l'ingresso in ruolo e i migliori auguri di buon lavoro, compreso (speriamo) qualche contributo a "LigGeo".

Tra i soci juniores, il carrarese **Giovanni Cucurnia**, studente del corso di laurea triennale in geografia dell'Università di Genova, si è laureato la scorsa estate col massimo dei voti, e - insieme al socio spezzino Davide Ricci - ha appena iniziato il corso biennale a Torino per ottenere la "laurea magistrale". Con piacere lo comunichiamo ai lettori, esprimendo ai neo-laureati i nostri vivissimi auguri per la prosecuzione del loro corso di studi.

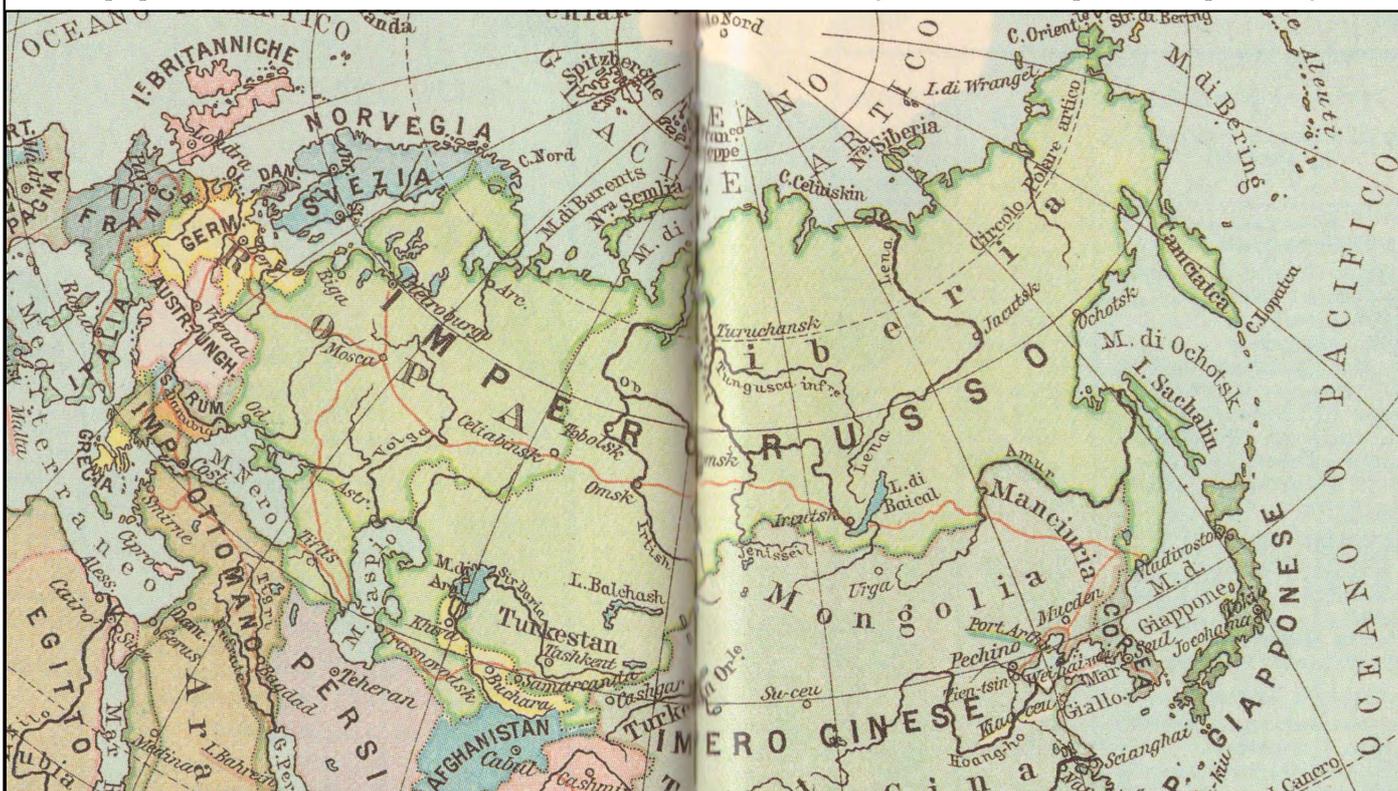
C.C.C.P.* - A cent'anni dalla "rivoluzione d'ottobre"

Nota d'aggiornamento di G. Garibaldi

L'antipapismo della Chiesa ortodossa russa impedì dopo il 1582 (anno in cui Gregorio XIII^o lo promulgò con la sua bolla *Inter gravissimas*) l'adozione del nuovo calendario (oggi detto "gregoriano"), cosicché quando iniziò la *rivoluzione d'ottobre* (1917) era già ...il 7 novembre. Sono dunque passati cent'anni da quel grande rivolgimento socio-politico che fece decadere in Russia il potere monarchico e nascere uno stato repubblicano completamente diverso, legato a un'ideologia che ha permeato di sé quasi tutto il Novecento e ancor oggi ha séguito nel mondo, ma che - proprio in Russia - ha cessato ufficialmente di esistere.

azioni rivoluzionarie per ottenere un miglioramento delle condizioni delle classi subalterne; ampi strati degli intellettuali avevano aderito al nihilismo (non credendo né a concessioni liberali dall'alto né a una rivoluzione dal basso) o all'anarchismo propugnato da Bakunin.

Lo scoppio della guerra nel 1914 trovava il Paese sempre più diviso: così, nonostante l'evidente necessità di una "unione sacra", la Russia diede ben poco contributo agli eserciti dell'Intesa (Francesi e Britannici) e le sue forze armate andarono via via disgregandosi anche per la propaganda dei socialisti contraria alla guerra. In realtà, dopo il durissimo inverno di guerra 1916-17, un po' in tutti i paesi belligeranti si



L'Impero russo nel 1905. Si noti che ad ovest confinava con Svezia, Germania e Austria-Ungheria (dal Calendario Atlante De Agostini 1906).

Nell'Ottocento, in quel grande Paese l'industrializzazione era ancora agli albori e l'economia era tutta basata sull'agricoltura, in mano ai nobili che la gestivano con una manodopera praticamente schiava (la "servitù della gleba" scomparve ufficialmente con decreto imperiale del 1861, ma per i contadini riscattare le terre in cui vivevano era di fatto quasi impossibile). Agli ultimi zar (Nicola I^o, 1825-1855, Alessandro II^o, 1855-1881, Alessandro III^o, 1881-1894, Nicola II^o, 1894-1917) si addebitarono forse più colpe del giusto, ma indubbiamente essi fecero poco per ammodernare da un punto di vista civile, politico-sociale ed economico il loro immenso Paese, insistendo anche per "russificarne" i margini occidentali, dove i Finlandesi, i popoli baltici e i Polacchi furono privati di ogni autonomia. Verso la fine del XIX^o secolo, nonostante un miglioramento dell'economia e l'iniziale sviluppo di un'industria moderna, al fermento agricolo si aggiunse quello operaio, facilitato dal sorgere di un partito di tendenza socialista, mentre alcune scelte sbagliate (come la guerra col Giappone, 1904-1905) portarono il Paese all'esasperazione, culminata in un'insurrezione armata (1905). L'ultimo "autocrate" russo era privo di energia (e aveva sposato una psicopatica spesso suggestionata da strani personaggi come il monaco Grigorij Efimovič Rasputin) e non fu capace di gestire la difficile situazione, mentre l'apparizione sulla scena politica di Vladimir Il'ic Ul'janov (che volle farsi chiamare Lenin), già esiliato per tre anni e poi trasferitosi all'estero, portò ad una divisione all'interno del partito socialdemocratico, con il gruppo bolscevico disposto ad

verificò una crisi sociale, con il forte aumento del costo della vita e, al fronte, episodi di insubordinazione. Il discorso non riguardò dunque la sola Russia, ma qui agli scioperanti e ai dimostranti nelle strade si unirono i soldati della guarnigione di Pietrogrado¹, e fu la rivoluzione politica (12-14 marzo 1917), con l'abdicazione dello zar e la proclamazione della repubblica. A un iniziale governo liberale conservatore ne subentrò uno socialdemocratico moderato (guidato dal menscevico Aleksandr Kerenskij), poi una seconda rivoluzione, il 7 novembre, segnò il trionfo di Lenin e del partito bolscevico.

Questi gli antefatti, sicuramente meno noti degli eventi successivi.

Il territorio dell'Impero russo era esteso (secondo calcoli di allora) 22.076.306 km², cioè poco meno di quanto misurerà l'Unione Sovietica (22.275.700 km², dati 1990), e comprendeva aree abitate da popolazioni assai varie, sia pure con la prevalenza complessiva dell'etnia russa. La disintegrazione dell'Impero portò alla formazione (con l'appoggio di vari Paesi, in particolare la Germania) di stati nazionali, come la Finlandia (nel 1917), le tre repubbliche baltiche Estonia, Lettonia e Lituania (nel 1918, poi annesse dall'Unione Sovietica nel 1939-40), mentre l'Ucraina fu divisa in varie parti finché divenne una delle repubbliche fondatrici dell'URSS. Anche la nascita dello Stato polacco (che era stato smembrato tra 1772 e 1832 a favore di Russia, Prussia e Austria) contribuì al ridimensionamento territoriale del nuovo Stato, che perse circa 800.000 km².

Per alcuni anni, il nuovo esercito, l'*Armata rossa*, dovette combattere contro nemici esterni ed interni, finché si arrivò alla fondazione dell'*Unione delle repubbliche socialiste sovietiche* nel dicembre del 1922: le repubbliche federate erano la Russia, la citata Ucraina, la Bie-

* La sigla, che veniva letta così (e si trovava anche su t-shirt inneggianti all'Unione Sovietica), è in realtà scritta in alfabeto cirillico (СССР, Союз Советских Социалистических Республик) e va letta correttamente *SSSR* (*Sojuz Sovetskikh Socialističeskikh Respublik*).

¹ La città, fondata nel 1703 da Pietro il Grande col nome di San Pietroburgo, dal 1914 mutò il nome nel russo Pietrogrado, dal 1924 ebbe quello di Leningrado, mantenuto fino al 1991.

Le 15 repubbliche dell'URSS (dopo il 1945)

- 1, Armenia - 2, Azerbaijan - 3, Bielorussia - 4, Estonia - 5, Georgia - 6, Kazakistan - 7, Kirghizistan - 8, Lettonia - 9, Lituania - 10, Moldavia - 11, Russia (= Repubblica socialista federativa sovietica russa) - 12, Tagikistan - 13, Turkmenistan - 14, Ucraina - 15, Uzbekistan



lorussia e la Transcaucasia (che in seguito - nel 1936 - fu divisa in tre, Armenia, Georgia e Azerbaijan).

Successivamente vi furono numerose modificazioni ai confini interni dell'URSS sia per la creazione all'interno del territorio russo (cioè della repubblica federata di gran lunga più estesa) di nuove repubbliche

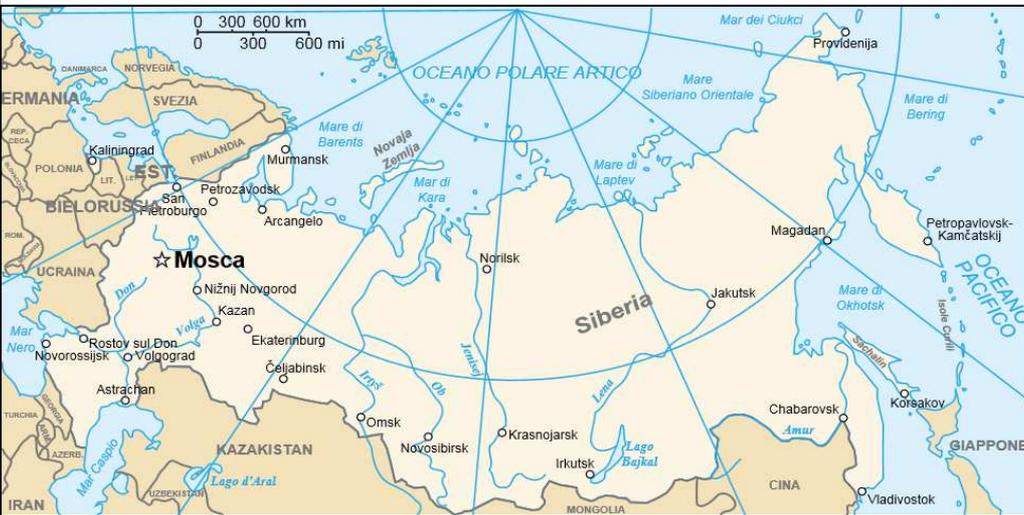
federate (in particolare, nella parte asiatica, con l'enorme Kazakistan, costituito in repubblica federata nel 1936, diventato poi indipendente nel 1991 per rientrare 5 giorni dopo in quella CSI-Comunità di Stati Indipendenti, che ha il centro motore nella Russia)² sia anche per piccole variazioni territoriali, come il passaggio della Crimea dalla Russia all'Ucraina avvenuto nel 1954 al tempo di Chruščëv³, che tanti problemi ha suscitato tre anni fa quando la Russia se l'è "brutalmente" ripresa.

Durante la seconda guerra mondiale e subito dopo, l'URSS accrebbe il suo territorio con l'annessione, come detto, delle tre repubbliche baltiche (di fatto nel 1939, formalmente nel 1940) e con parecchi ingrandimenti a danno di diversi stati confinanti, come la Romania (da una porzione della quale nacque nel 1940 la Repubblica di Moldavia (una delle 15 federate, vedi sopra),⁴ la Polonia (che col trattato di pace perse la sua parte orientale, venendo peraltro compensata con una porzione già appartenuta alla Ger-

mania (Prussia orientale⁵ e una fascia di territorio già tedesca da Stettino alla Slesia), la Cecoslovacchia (che fu privata della sua regione più orientale, la Rutenia sub-carpatica, non per motivazioni etniche o economiche ma solo per esigenze strategiche, in quanto in questo modo l'URSS veniva ad avere contiguità territoriale con l'Ungheria, provvedimento che si dimostrò decisivo al tempo dell'invasione di questo Paese da parte delle truppe del Patto di Varsavia - cioè dell'Armata rossa - nel 1956).

Se dalla carta schematica dell'URSS, riprodotta qui sopra, riandiamo a quella dell'Impero russo (alla pagina precedente) notiamo poche differenze (salvo quelle ad occidente, già segnalate), mentre se ci spostiamo a quella (qui sotto) della Russia odierna percepiamo subito quanto la situazione territoriale sia cambiata.

Il "crollo" dell'Unione Sovietica avvenuto il 25 dicembre 1991 a



seguito della proclamazione di "indipendenza" delle singole repubbliche federate (la stessa Russia aveva riacquisito la propria sovranità nel 1990 per proclamazione da parte del presidente Boris Eltsin) ha portato ad un nuovo assetto, da cui sono nati diversi accordi internazionali. Se la Russia ha raggruppato a sé la Bielorussia e il Kazakistan a formare la CSI-Comunità degli Stati Indipendenti, le tre repubbliche baltiche Estonia, Lettonia e Lituania, riacquistata la sovranità nel corso del '91, hanno seguito un percorso per avvicinarsi all'Unione Europea, nella quale sono entrate dal 1° maggio 2005 (e hanno poi aderito - tra 2011 e 2015 - alla "zona euro"). Le repubbliche asiatiche, formalmente parlamentari o presidenziali,

² Nello stesso 1936 fu creata la Rep. Federata del Kirghizistan, mentre l'Uzbekistan è del 1925 e il Tagikistan e il Turkmenistan risalgono al 1929.

³ Sulla Crimea, si veda il mio articolo *Il caso della Crimea. Una lezione di geografia politica*, «Liguria Geografia», XVI° (2014), n. 4, pp. 1 e segg.

⁴ Anche se la Moldavia è quasi interamente abitata da una popolazione di etnia identica a quella romena (e i pochi Russi vi si sono trasferiti in massima parte dopo il 1940), resta il fatto che quest'area (con la denominazione di Bessarabia) faceva già parte dal 1812 dell'Impero russo (che nel periodo 1852-54 aveva occupato anche la Moldavia romena e la Valacchia).

⁵ Una piccola porzione di Prussia orientale ex tedesca (con la città di Kaliningrad, anticamente Königsberg, la patria del filosofo-geografo Immanuel Kant) era stata annessa nel dopoguerra all'URSS e faceva parte della Repubblica russa. Dopo la disgregazione dell'URSS e l'indipendenza delle ex repubbliche federate (in particolare la Lituania), l'area è divenuta un'exclave russa interamente circondata da Stati esteri. In caso di contrasti internazionali l'unico collegamento con la Russia potrebbe avvenire via mare, sul Baltico.

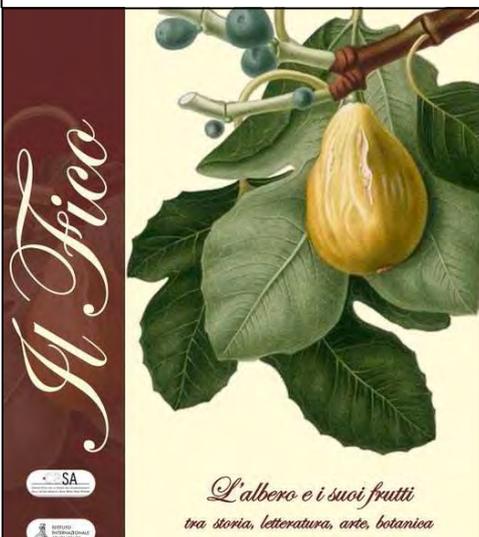
non sembrano molto aperte al concetto occidentale di democrazia e hanno spesso mantenuto "abitudini" autocratiche. La Moldavia, dopo un grosso scandalo politico che ha coinvolto i maggiori organi dello Stato, è in una situazione di paralisi, col governo che comunque da tempo non controlla il territorio abitato dalla minoranza russa (Transnistria). Ancor più complessa la situazione delle tre repubbliche caucasiche, soprattutto a causa di problemi legati a minoranze (gli Armeni del Nagorno-Karabak, circondati dagli Azeri; Abkazi e Ossezi di Georgia protetti da truppe russe, ecc.). Da ultimo, la situazione dell'Ucraina (la maggior repubblica "europea" dell'ex URSS) è resa difficile dalla svolta filo-occidentale dei suoi governanti, che ha spinto la Russia ad occupare la Crimea e appoggiare le auto-proclamate "repubbliche" filo-russe ai suoi confini orientali.

Lo spazio limitato mi impedisce ulteriori approfondimenti. In ogni modo, appare difficile dare giudizi sugli effetti di 70 anni di comunismo, se non valutando caso per caso, e con grande cautela.

Il fico in Liguria e nel paesaggio mediterraneo

Nota di Alessandro Carassale

Il vicepresidente di AIIG-Imperia Sanremo, curatore (con Claudio Littardi e Irma Naso) del convegno sul fico tenutosi con successo tra Sanremo e Bordighera nel maggio 2015 (e dei relativi atti, segnalati sul n. di ottobre di questo periodico) ci ha inviato questo suo breve articolo, importante anche per i dati sulla produzione di fichi, in genere di difficile reperimento.



Il fico (*Ficus carica* L.), albero originario delle fasce subtropicali e temperate del continente asiatico, alligna da tempo remoto sulle sponde del Mediterraneo e in Italia risulta oggi particolarmente diffuso soprattutto nelle regioni meridionali (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia), dove ancora contribuisce in modo significativo alle economie

rurali. La fortuna della pianta è sempre stata legata, oltre che alle elevate proprietà nutritive del frutto, alla sua capacità di adattarsi in modo spontaneo a qualunque tipo di terreno, di crescere da sola o frammista ad altre colture sia in piano sia su terreni acclivi solatii o anche ombrosi, di resistere bene a brevi periodi di freddo pungente, di fornire un raccolto tardo-primaverile (i cosiddetti "fioroni" o "mescighe" nel dialetto ligure) e uno autunnale. Risulta inoltre che i frutti, ricchissimi di zuccheri e in grado di triplicare il potere calorico una volta essiccati, fossero in passato abbondantemente consumati dalle popolazioni contadine allo scopo di integrare diete povere di vitamine e altri nutrienti. Nelle aree scarse di grani, come nelle Riviere liguri, potevano finanche essere ridotti in farina, al pari delle castagne, e diventare un comodo surrogato dei cereali.

Nel Ponente la presenza del fico è documentata a far data dal X° secolo nell'area del "castrum Sancti Romuli" (l'odierna Sanremo), ma è a partire dal Duecento che si assiste a un'incessante moltiplicazione dei ficheti ("figareti") nelle aree intemelie, taggese, del principato di Villaregia (Santo Stefano e Riva), ingauna e finalese. Dallo scandaglio dei documenti emerge l'associazione della pianta con la vite, motivata non tanto da esigenze pedologiche (che sono contrapposte) quanto dalla necessità di assicurarsi buone scorte di frutti e abbondante produzione di vino, peraltro di scarsa qualità. Nelle proprietà monastiche era fatto obbligo ai contadini di moltiplicare le varietà da frutto, con un particolare attenzione proprio ai fichi.

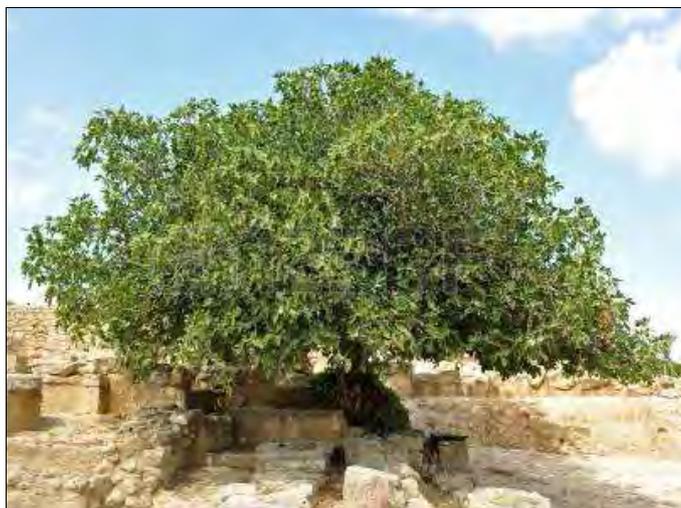
Nel XV°-XVI° secolo le terre con «ficubus, vitibus et aliis arboribus domesticis» costituivano l'aggregazione prevalente nel contado tra Ventimiglia e Bordighera, tanto che nel 1583 in un documento redatto nel comune di confine gli amministratori segnalavano la cronica carenza di olio e granaglie perché in questo territorio prevalavano le produzioni dei carnosì frutti e del vino. Se nelle basse valli Argentina e Armea l'espansione dei ficheti era progredita in parallelo a quello della viticoltura di qualità, in Porto Maurizio esisteva già uno specifico mercato per la vendita dei frutti provenienti dalle vallate del retroterra, così come ad Albenga funzionava un «forum ficuum», per lo smercio all'ingrosso del prodotto.

Prima di diventare oggetto di esportazione i fichi venivano essiccati su graticci realizzati intrecciando vuoi delle canne, vuoi



Un fico lungo la fascia costiera del Ponente ligure in località Aregai di Cipressa: muretti a secco, "desertificazione floricola" intorno, nessun albero ornamentale... Sembra rimasto solo lui a presidiare il luogo. (foto Claudio Littardi, Cipressa)

dei rami flessibili di salice e nocciolo, resi fermi grazie a una struttura laterale di rinforzo formata da legni robusti, tra i quali il faggio. Le stuoie (le "vilse" o "vinse") erano poi disposte all'interno dell'essiccatoio, una struttura in genere composta da una tettoia in ardesia sostenuta su tre lati da muretti a secco e con uno stretto ingresso per impedire l'accesso agli animali anche di media taglia che avrebbero potuto fare danni o mangiare i frutti. Quando risultavano del tutto appassiti, i fichi venivano tolti dai graticci e quindi farciti con mandorle e gherigli di noci, non di rado passati in forno e aromatizzati con l'alloro; infine potevano essere confezionati in panetti formati dalle foglie accartocciate dell'albero o della vite prima di essere riposti in madie di legno ("archae") dove si conservavano per i lunghi e freddi mesi invernali. Il commercio dei fichi secchi del Ponente si svolgeva invece su medie e lunghe distanze: Marsiglia e Roma, Nord Europa (Inghilterra e Fian-



Un bell'albero di fico nell'isola di Creta (foto Emanuelle Bonzami)

dre) e persino Mar Nero (Caffa, in Crimea) costituivano mercati di sbocco abituali nel Quattro-Cinquecento.

Per tutta l'età moderna il rigoglio dell'albero nei poderi risultò evidente a tutti coloro che transitavano per la Liguria occidentale, i cui abitanti, non a caso, erano definiti "figoni",

ciò mangiatori di fichi. Solo l'espansione dell'olivicoltura (dal Seicento) e il recente sviluppo urbano-turistico della costa hanno imposto, in Riviera come in molte altre aree italiane, un'emarginazione del fico ai confini degli orti o su scarpate lontane dagli abitati, ben distanziato dalle colture di pregio alle quali ruba ombra e nutrienti del suolo. Cionondimeno, moltissime sono le varietà tuttora riconoscibili nelle campagne rivierasche: Belluna (frutto nero violaceo con polpa molto zuccherina), Berulfa, Brogiotto (nero o bianco), Caranchino, Collo di Dama (apprezzato per la polpa succosa), Dottato (diffusissimo anche in Italia meridionale), Gri-xella, Monaco (polpa dolcissima di colore rosso vivo), Panasché, Pissalutto (già annotato nella trattatistica medica medievale), San Piero o Portoghese (frutto particolarmente grosso), Turrana, per citare le più comuni.

Attualmente i principali produttori di fichi, per lo più secchi, nell'area mediterranea sono, nell'ordine, la Turchia (30% circa del totale mondiale, pari a 300.000 tonnellate nel 2013), che sfrutta le estese piantagioni costiere e dell'Anatolia (10 milioni di frutti annui), l'Egitto, i Paesi del Maghreb (in particolare Marocco e Algeria), la Spagna, il Portogallo, l'Albania e l'Italia (che dal 1983 al 2013 è passata da quasi 45.000 tonnellate a poco più di 11.000, registrando in questo trentennio statistico un calo della superficie coltivata pari al 75%), che vanta le DOP (Denominazione di Origine Protetta) Fico bianco del Cilento e Fichi di Cosenza, ottenute entrambe a motivo dell'elevata qualità dei frutti, in prevalenza destinati all'essiccazione. Per quanto riguarda la Siria, alla luce della recente guerra civile, è presumibile che dal 2013 (ultimo dato disponibile) ad oggi la produzione sia drasticamente calata; della Libia non possediamo notizie certe.



Un grosso fico a Lingueglietta (Cipressa, IM), tra le case del centro storico, a 300 m circa di quota. Nello sfondo, a d., l'abitato di Civezza (foto Dario Noè, Pavia)

Produzione di fichi (in tonnellate) nei Paesi europei e del Mediterraneo: 1983-2013

	1983	2013	Variazione 1983-2013
Turchia	330.000	298.914	- 9,42%
Egitto	—	153.089	
Grecia	107.227	11.000	- 89,74%
Marocco	67.000	101.989	+ 52,22%
Siria	51.700	46.443	- 10,17%
Algeria	45.049	117.100	+ 159,94%
Portogallo	44.640	17.581	- 60,62%
Italia	44.600	11.520	- 74,17%
Spagna	39.100	30.400	- 22,25%
Albania	22.000	16.914	- 23,12%
Tunisia	22.000	23.500	+ 6,38%
Libia	18.641	—	

Bibliografia essenziale

L. DELL'ELBA, G. FERRARA, P. MONTEMURRO, *Il fico. L'albero e i frutti nella storia della civiltà fra alimentazione e medicina*, a cura di P. Montemurro, Bari, Stilo editrice, 2014.

A. CARASSALE, C. LITTARDI, I. NASO (a cura di), *Fichi. Storia, economia, tradizioni. Figs. History, economy, traditions*, Ventimiglia, Centro Studi per la Storia dell'Alimentazione e della Cultura Materiale "Anna Maria Nada Patrone" - CeSA - Philobiblon edizioni, 2016 (Centro Studi CeSA - Saggi e Ricerche. 1).

P. MARCHESE, *I fichi*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XLII, 2, 2002, pp. 143-149.

C. MOGGIA, *Il castagno e il fico in Liguria. Localizzazione, disposizione e usi: la Riviera orientale (IX-XIII secolo)*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», LI, 2, 2011, pp. 3-13.

A.M. NADA PATRONE, *Il cibo del ricco ed il cibo del povero. Contributo alla storia qualitativa dell'alimentazione. L'area pedemontana negli ultimi secoli del Medio Evo*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1989² (Biblioteca di studi piemontesi, 10), pp. 194-195.

M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona, Sabatelli, 1973.

F. TOSO, *Le parlate liguri della Provenza. Il dialetto «figun» tra storia e memoria*, Ventimiglia, Philobiblon edizioni, 2014.

VARIE DALLA LIGURIA E ...DAL MONDO

Berlino compie 780 anni, visto che un villaggio di tale nome in un'area del Brandeburgo compare per la prima volta in un documento del 1237. Pare che a fondarlo siano state alcune decine di pescatori che in mezzo alle paludi costruirono le loro capanne di legno. Lo sviluppo del nuovo centro fu lento, se nel 1640 i Berlinesi erano appena 6.000, ma la costruzione del canale tra il fiume Sprea e l'Oder fece di Berlino una piccola città, che nel 1709, incorporati alcuni villaggi circostanti, raggiungeva i 57.000 abitanti. Sono dunque importanti gli ultimi tre secoli, che hanno visto una crescita impetuosa particolarmente da metà Ottocento, facendo della città un grande centro industriale e commerciale, ma anche culturale; capitale dal 1870 dell'Impero Germanico (poi della Repubblica "di Weimar", quindi del "Terzo Reich" hitleriano), divisa in quattro settori dopo la seconda guerra mondiale, è ritornata capitale effettiva della Germania unita dal 3 ottobre 1990. La popolazione, che nel 1939 aveva raggiunto i 4.322.000 abitanti, ne contava 3.531.200 alla fine del 2015 (ma, l'area metropolitana berlinese - estesa 2.851 km² e per circa un quarto occupata da boschi e piccoli laghi - ne aveva alla stessa data 4.462.200).

Florida, un paradiso urbano costruito in terra ostile. Questo il titolo di un articolo del *Monde* del 10 settembre scorso, che si rifà a un intervento di Michael Grundwald sul sito "Politico", il quale titolava ancor più duramente *A Requiem for Florida, the Paradise That Should Never Have Been* (Requiem per la Florida, il paradiso che non avrebbe mai dovuto esistere). Ma perché? Premesso che il nome ricorda lo sbarco degli Spagnoli nella domenica delle palme ("pascua florida") del 1513, il territorio - il più meridionale degli USA - è dei più ostili alla vita: estese paludi, zanzare, malaria, una fauna comprendente gli alligatori, un clima mite (temperatura media 22°C), ma soggetto stagionalmente a forti uragani. E tuttavia, dopo la guerra di secessione, la regione inizia a trasformarsi in un paradiso turistico, e passa dai 500.000 abitanti dell'inizio del Novecento agli attuali 20 milioni (in un territorio grande metà dell'Italia), arricchendosi di infrastrutture di ogni genere (vi è anche la base militare di Cape Canaveral). Nonostante i numerosi disastri provocati dagli uragani tropicali (400 morti a Miami nel 1926, più di 2.000 nel 1928 nel parco degli Everglades, ...altro che "Irma" dello scorso settembre), i residenti e i ricchi turisti si organizzano, dotando le case di condizionamento termico, rinforzando porte e finestre, ma bastano pochi accorgimenti: i pensionati originari della costa nord-orientale e delle pianure interne trovano così tiepido il clima invernale da non poter fare a meno di soggiornare in questo stato, una specie di grande Disneyland. Alcuni ci svernano, altri vi ci si trasferiscono stabilmente

Luni è il nuovo nome assunto dal 20 aprile 2017 dal comune di Ortonovo, nello Spezzino, scelto a grandissima maggioranza dalla popolazione locale in un referendum consultivo tenuto due mesi prima. Il nome avrebbe dovuto essere dato ad un nuovo comune formato dall'unione col confinante Castelnuovo Magra, i cui abitanti però dimostrarono, in un precedente referendum, la loro contrarietà all'unificazione. L'11 giugno scorso si è svolto poi un referendum in due piccoli comuni dell'Imperiese (Montalto Ligure e Carpasio, nella valle Argentina-Carpasina), i cui abitanti hanno espresso a grande maggioranza (circa il 77% dei votanti) la volontà di unirsi. Il nuovo comune di **Montalto-Carpasio** funzionerà dal 1° gennaio 2018.

Pomodoro italiano nel mondo. Con una produzione di 6,5 milioni di tonnellate (dato 2015) il pomodoro è il principale prodotto dell'orticoltura italiana (è al terzo posto nel complesso del settore agricolo, dopo uva e frumento). Molta la quantità che mangiamo cruda, ma tanta pure quella trasformata. L'industria italiana dell'*oro rosso*, finora troppo frammentata e perciò poco capace di competere sui mercati internazionali, sta allargando le aggregazioni, necessarie per mantenere le posizioni complessive, tenuto conto del leggero calo dei consumi interni. Oggi le prime cinque imprese (Mutti, Conserve Italia, Casalasco, Star e Divella) controllano l'80% del mercato, e il restante quinto è nelle mani di un centinaio di aziende minori. Le regioni con maggiori produzioni di pomodori da industria sono la Puglia, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Campania. Nel 2016 le aziende italiane hanno fatturato 3,6 miliardi di euro, e per esportazioni l'Italia è al primo posto per polpe e pelati (tallonata dalla Cina) e segue la Cina per passate e concentrati, ma per il futuro si sta puntando su segmenti più "ricchi" (sughi pronti, prodotti bio ecc.). Dato che il consumatore italiano è molto attento alla provenienza del pomodoro, le nostre a-

ziende esportano verso Africa e Vicino Oriente, dopo averli ulteriormente trasformati, i semilavorati che importano dalla Cina (90.000 t circa nel 2016), ma ad evitare possibili scorrettezze (permesse dall'attuale legislazione, che impone di indicare lo Stato di confezionamento e non anche quello di produzione dell'ortaggio) le confederazioni agricole italiane chiedono da tempo l'etichettatura chiara di tutti i prodotti derivati dal pomodoro, cosa oggi prevista per le sole passate.

Per l'importanza della pianta, in una delle "officine didattiche" (precisamente quella dedicata alle Geografie del cibo e dei consumi) del recente Convegno nazionale AIIG, i partecipanti sono stati guidati alla "ricostruzione di una biografia del pomodoro".

Poveri Ogm! Non è la prima volta che la pagina culturale (aperta a ricerche in campo sia umanistico sia scientifico, senza preferenze) del *Sole24ore* irride ai detrattori delle coltivazioni di organismi geneticamente modificati. Tra le più recenti occasioni, l'articolo (sul numero di domenica 17.9.2017, pag. 28) "L'Italietta dei pregiudizi" di Roberto Defez, ricercatore dell'Istituto di Bioscienze e Bioricerche del CNR (Napoli), autore di decine di pubblicazioni scientifiche e anche - a livello divulgativo - del recente volume *Il caso Ogm. Il dibattito sugli organismi geneticamente modificati*, Roma, Carocci editore, 2015), che si è classificato al secondo posto della nona edizione del Premio letterario Galileo per la divulgazione scientifica (Padova).

Il libro di Defez percorre la tormentata storia delle biotecnologie vegetali in Italia e del dibattito mediatico, legislativo e giudiziario, che, secondo l'autore, non è basato sui fatti ed è destinato a far prendere decisioni che rischiano di favorire gli interessi della comunità scientifica ed economica non italiana. Una ricostruzione puntuale che squarcia il velo su un tema spesso polarizzato nelle opinioni e che non prende mai in considerazione il contesto più ampio entro cui gli Ogm, il loro mercato e la ricerca connessa, si inseriscono.

Al di là di quel che scrive (e dice in molte recenti interviste) il dottor Defez, è un fatto reale che nel nostro "illuminato" paese le uova sono prodotte in buona parte usando mangimi Ogm legalmente importati dall'estero (e venduti anche dai "consorzi agrari" legati a Coldiretti, l'associazione agricola nemica giurata di tali prodotti): in generale, l'87% dei mangimi venduti in Italia contiene Ogm. E perché allora non li possiamo produrre noi stessi, come pure la soia o il mais (di cui è autorizzata in Europa solo la versione *Mon 810*, che noi importiamo dal 1996 e che dal 2015 è libera da brevetti)? Per fortuna, si è aperto uno spiraglio all'apertura alla coltura Ogm (da cui - con tutte le norme e regole che le circondano - non abbiamo probabilmente nulla da temere) con una recente "storica" sentenza della Corte Europea di Giustizia che il 13 settembre scorso ha affermato che in assenza di rischi (da dimostrare scientificamente e non con affermazioni demagogiche) non si possono vietare coltivazioni e sperimentazioni di Ogm.

USA: torna la plastica. La grande disponibilità di olio di scisto (*shale oil*) e di gas di scisto (*shale gas*) negli Stati Uniti ha innescato nell'ambito dell'industria petrolchimica di quel Paese un enorme aumento della produzione di plastica. Le estrazioni - ottenute attraverso la trivellazione orizzontale o il "fracking" (fratturazione delle rocce con acqua e additivi chimici ad alta pressione) - hanno fatto aumentare la produzione mondiale di idrocarburi.

Conseguenza: un abbassamento dei prezzi, anche per l'incremento delle estrazioni di idrocarburi avvenuto nei paesi del Vicino Oriente nell'illusione di mantenere le loro entrate valutarie. Così, USA e Arabia Saudita sono ora alla pari nell'estrazione di petrolio grezzo con quasi 570 milioni di t, davanti alla Russia con 540; gli USA primeggiano largamente nell'estrazione del gas naturale (767 miliardi di m³) con la Russia a grande distanza (573).

Mentre le tecniche di estrazione di idrocarburi dagli scisti in Europa sono fortemente osteggiate e, nel settore della plastica, si cercano nuove tecnologie per ridurre al massimo l'impatto dei rifiuti (e proprio in settembre la veneta SIPA del gruppo Zoppas Industries ha presentato al "Drinktec" di Monaco di Baviera un impianto, coperto da numerosi brevetti, capace di realizzare bottiglie e contenitori utilizzando al 100% pet - polietilene tereftalato - riciclato), gli USA si sono lanciati (e lo si vede anche dall'enorme aumento degli investimenti, oltre che dai dati delle produzioni dal 2012 in poi) in un settore produttivo la cui crescita suscita non poche perplessità dal punto di vista ambientale. Sarà soprattutto il Texas il teatro di questa "rivoluzione", vista la già storica presenza in loco di impianti petrolchimici e la grande disponibilità di gas di scisto.



**LIGURIA
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XIX^o, n. 11, Novembre 2017
(chiuso il 23 ottobre 2017, spedito il 24)

**Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi**
Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089
* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio 2015 - 2018)

Giuseppe Rocca, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente e tesoriere
Consiglieri: **Renata Allegrì** (Sc. Media),
Riccardo Canesi (Sc. Super.), **Alessandro Bonzano**,
Anna Lia Franzoni, **Antonella Primi**

Presidente regionale - tel. (0039) 0143 2292

E-mail Segreteria regionale
segreteria.aiig.liguria@virgilio.it
* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DISFOR dell'Università
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova

Presidente **Antonella Primi**
tel. 010 20953603 e-mail: Primi@unige.it
Segretario **Elvio Lavagna**
tel. 019 851743 e-mail: e.lavagna@alice.it

Sede riunioni a Savona, presso Società
Savonese di Storia Patria, Via Pia 14/4

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente **Giuseppe Garibaldi**
tel. 0183 98389 e-mail: gigiprof97@gmail.com
Segretario **Bruno Barberis**
E-mail: brunobarberis@tin.it

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune - Via Argine destro 311
(100 m a N della nuova Stazione FS Imperia)

LA SPEZIA - MASSA E CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente **Anna Lia Franzoni**
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria **Maria Cristina Cattolico**
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi
* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG

Soci effettivi € 35 - Juniores (studenti) € 15 -
Familiari € 15 (Per chi richiede il
notiziario cartaceo supplemento di 5 €)
Per invii all'estero supplemento di 15 €
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): 15 €

da consegnare ai segretari provinciali o versare sul
c. c. p. n. 20875167, o con bonifico bancario (cod.
Iban IT 39 T 07601 01400 000020875167),
entrambi intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(rubrica a cura di G. Garibaldi)

C. BARILARO - J. GAMBINO - C. POLTO (a cura di), *La Sicilia nell'assetto dello spazio euromediterraneo. Atti del 56° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (Siracusa-Notò, 24-30 ottobre 2013)*, Messina, EDAS s.a.s., 2016, pp. 325, euro 25,00

Gli Atti del Convegno AIIG 2013 sono finalmente usciti nell'estate 2016 ma ci sono pervenuti un anno dopo e solo a seguito di numerose richieste ai responsabili. Ci auguriamo che tutti gli aventi diritto abbiano ricevuto il volume, di cui facciamo qui una sommaria segnalazione. Dopo una breve introduzione dei curatori, il testo è suddiviso in tre sessioni (rispettivamente intitolate « La Sicilia nell'assetto dello spazio euromediterraneo », « Crisi economica e prospettive di lavoro: il ruolo della geografia », « La valorizzazione dei beni culturali, un'opportunità di sviluppo per la Sicilia ») coordinate rispettivamente da G. De Vecchis, C. Brusa e P. Persi. Ad esse seguono gli interventi dei partecipanti alla « tavola rotonda » dedicata a *la geografia nella scuola e nell'università: problemi e prospettive*, di cui era coordinatrice D. Pasquinelli d'Allegra. Segue un breve seminario aperto sulla classe A039 a cura di A. Danese e P. Pepe. A questo punto - siamo a metà del volume - seguono tre sessioni didattiche, una su « geografia e storia » contenente un contributo di C. Giorda, un'altra su « Educare al territorio e al paesaggio. Strumenti di lavoro e approcci didattici » (6 contributi coordinati da E. Bignante e M. Puttilli), una terza su « Insegnare il Mediterraneo » (9 interventi coordinati da L. Mercatanti), il tutto concluso da un breve scritto di L. Cassi. Al termine, due interventi sulla mostra cartografica (« Siracusa e il suo territorio: la forma e l'immagine », di C. Polto) e su quella fotografica (« Narrare l'anima dei luoghi siciliani. Viaggio nel distretto culturale del sud-est: linguaggi percezione rappresentazione », a cura di C. Barilaro).

Il testo, tutto in bianco e nero, è di buona leggibilità (salvo alcune figure, troppo rimpicciolite e/o rese meno chiare dalla mancanza del colore) e presenta contributi di notevole importanza, che consigliamo ai Colleghi: ciascuno potrà trovare qualche spunto interessante (chi scrive ne ha trovato parecchi, anche tra gli scritti apparentemente « minori » delle sessioni didattiche). (G.G.)

P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI E E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli editore, 2002, due tomi di pag.701 e.847 con due cd.

Le quotidiane cronache legate al dramma delle migrazioni non regolamentate di popoli dell'area circummediterranea, ma anche del resto del mondo (Siria, Kurdistan, Pakistan, i Rohingya del Mianmar, i Messicani che tentano di entrare negli USA ecc.) fanno tornare alla mente le migrazioni degli Italiani del passato.

Quindici anni fa il Comitato nazionale «Italia nel mondo» fece dare alle stampe un volume doppio, più volte ristampato, uno dedicato alle partenze e uno agli

arrivi, in cui si esaminano molto approfonditamente tutta l'epopea della migrazione italiana di fine '800 e dei primi decenni del '900, le sue motivazioni e le conseguenze. Dalla lettura dei due interessantissimi volumi, ai quali hanno fornito il contributo un'ottantina di studiosi, appare in tutta la sua evidenza quanto differenti siano state le migrazioni del passato da quelle odierne, pur essendo unica la matrice: la ricerca di un posto dove vivere decentemente. (R.P.)

T. MARSHALL, *Le dieci mappe che spiegano il mondo*, Milano, Garzanti, 2017, pp. 313

Sta avendo un grande successo anche in Italia questo libro di un giornalista inglese, della carta stampata ma anche della televisione, e anche invitato in zone di guerra come la Bosnia, l'Afghanistan e la Siria. E' autore non accademico, senza specifica formazione geografica, ma impegnato su tematiche geopolitiche come anche nostri validi e apprezzati giornalisti tipo Aldo Cazzullo o Domenico Quirico; ma Tim Marshall fa un passo ulteriore: non parla solo di aree direttamente conosciute come, per esempio, i paesi della cosiddetta primavera araba o la tormentata ex Jugoslavia, ma avanza una sua teoria per spiegare i sommovimenti attuali e passati del mondo intero. A noi cultori di geografia e convinti assertori della necessità che sia meglio conosciuta dai governanti, ma anche dal grande pubblico fa piacere leggere la sua introduzione all'opera. «Le realtà fisiche che sottendono la politica nazionale e internazionale vengono troppo spesso trascurate, sia sui libri di storia, sia nei rapporti sullo stato del mondo. La geografia è chiaramente un elemento fondamentale del "perché" e del "come". Non sarà il fattore determinante, ma è certamente il più trascurato...» Insomma occorre ragionare di più con mentalità geografica.

I geografi non possono che condividere questa sua osservazione. Ma l'idea di geografia del nostro A. mi pare riduttiva e per certi aspetti superata coincidendo in larga misura con solo una parte della geografia, quella fisica dei mari, dei monti, dei fiumi o dei climi..., condizionanti pensieri e azioni degli uomini abitanti le regioni di questo nostro mondo insieme ad altri fattori.

In verità Marshall accenna, quando per esempio tratta degli Stati Uniti d'America, alla tecnologia, cioè un fattore culturale, limitante il peso di fattori fisici come la distanza (internet!) o l'altitudine delle montagne (svolgate dalle rotte aeree), ma il suo discorso tende comunque a privilegiare i condizionamenti fisici.

Il libro non manca di molte osservazioni interessanti, ma non può dare - con le sue dieci "mappe" (cioè carte geografiche) delle aree in cui si può dividere la superficie terrestre - una spiegazione esauriente del mondo attuale, ove la realtà fisica con le sue risorse e i suoi condizionamenti interagisce con una rete di complesse relazioni a diverse scale di tipo culturale, politico ed economico che continuamente riorganizza la sua trama. (E. L.)

ISCRIZIONI PER IL 2017-18

Le quote da pagare per il nuovo anno sociale, versandole alla posta (ccp 20875167), in banca (Codice IBAN: IT 39 T 07601 01400 000020875167), o direttamente a mani dei Segretari provinciali, sono le seguenti:

- Soci effettivi € 35 * } con diritto a ricevere la rivista nazionale "Ambiente Società Territorio" e il notiziario on line "Liguria Geografia"
- Soci juniores € 15 }
- Soci familiari € 15

(Se si desidera ricevere "Liguria Geografia" cartaceo aggiungere, per l'Italia, 5 euro)

Abbonamento a "LigGeo" cartaceo € 15 (solo per i Soci di altre Sezioni regionali)

* Per i soci all'estero, alle quote vanno aggiunti 15 € per le maggiori spese postali.